

A14



*Vai al contenuto multimediale*

# Comunicare l'Africa

Un'ermeneutica attuale delle lingue  
e dei linguaggi della comunicazione sociale

*a cura di*

Alessandro Suzzi Valli

*Prefazione di*  
Cristiana Freni

*Introduzione di*  
Martin Nkafu Nkemnkia

*Contributi di*  
Andrea Alejo Jara  
Felix Amani  
Barbara Cannelli  
Oreste Floquet  
Moses Gatambuki Gathigia  
Alessandro Jedlowski  
Herrmann Jungraithmayr  
Tonia Limatola  
Giuliano Luongo  
Susana Moreno Maestro  
Armella Muhimpundu  
Martin C. Njoroge  
Francesco Raffaele  
Raymond Siebetchu  
Alessandro Suzzi Valli





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)  
[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1301-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2018

*a mia moglie Elisabetta,  
musa ispiratrice,  
gaiezza e felicità*



O me, o vita! Domande come queste mi perseguitano:  
degli infinti cortei d'infedeli, di città gremite di stolti  
di me stesso sempre a biasimare me stesso  
(perché chi più stolto di me, chi di me più infedele?)  
di occhi che invano anelano la luce  
del significato delle cose  
della lotta che sempre si rinnova  
degli infelici risultati di tutto  
delle sordide folle ansimanti che vedo attorno a me  
degli anni inutili e vacui degli altri, e di me intrecciato  
con gli altri  
la domanda, ahimè! così triste, ricorrente —  
Cosa vi è di buono in tutto questo, o me, o vita?

Risposta:

Che tu sei qui — che la vita esiste, e l'identità.  
Che il potente spettacolo continua  
e che tu puoi contribuire con un Verso.

WALT WHITMAN, *Oh me, Oh life*



# Indice

13 Prefazione  
*Cristiana Freni*

21 Introduzione  
*Martin Nkafu Nkemnkia*

## Parte I

### **Gli albori della comunicazione**

45 L'Egitto arcaico e le prime forme di comunicazione  
scritturale  
*Francesco Raffaele*

## Parte II

### **Lingue tra oralità e tradizione**

117 Nota introduttiva sulle lingue africane  
*Alessandro Suzzi Valli*

123 Le lingue minoritarie in Africa. Il rapporto tra lingua  
materna e identità  
*Herrmann Jungrathmayr*

- 141 Tradizione orale e trasmissione identitaria: La comunicazione integrale  
*Alessandro Suzzi Valli*

Parte III  
**I contatti linguistici**

- 171 Le lingue africane in contatto con le lingue Occidentali. Una riflessione sull'importanza della cultura nella traduzione  
*Raymond Siebetchu*
- 191 Una prima indagine sul francese parlato a Niamey  
*Oreste Floquet*

Parte IV  
**La politica delle lingue minoritarie**

- 211 L'impatto delle lingue africane sullo sviluppo socio-economico dell'Africa: effetti e prospettive  
*Martin C. Njoroge, Moses Gatambuki Gathigia*
- 239 I codici della rivolta. Decolonizzazione della lingua e linguaggio della cultura nell'Africa indipendente  
*Barbara Cannelli*
- 263 Lingua e identità: approccio all'educazione plurilingue nei casi di Mozambico e Tanzania  
*Susana Moreno Maestro, M<sup>a</sup> Andrea Alejo Jara*

Parte V  
**Il messaggio nel suono**

- 307 Suono e parola dei tamburi parlanti (tam-tam parleur)  
*Felix Amani*

Parte VI  
**La comunicazione dei media**

- 329 Radio in Ruanda, guerra e pace  
*Armella Muhimpundu*
- 351 Violenza e critica sociale nei video nigeriani di  
Nollywood  
*Alessandro Jedlowski*

Parte VII  
**Le nuove tecnologie**

- 381 I Le basi dell'ICT4D e l'evoluzione del rapporto tra  
tecnologia, comunicazione e sviluppo  
*Giuliano Luongo*
- 393 Sudan goes Digital. Il problema della gestione della re-  
putazione sul web  
*Tonia Limatola*
- 405 Ringraziamenti
- 407 Note biografiche sugli autori



## Prefazione

di CRISTIANA FRENI\*

La questione del linguaggio umano appare oggi più che mai una problematica aperta, che coniuga la sinergia di molte discipline diverse, ma tutte convergenti intorno al tentativo di identificare e di descrivere non soltanto come avvenga il dinamismo del linguaggio, ma altresì di comprendere che cosa esso sia. In questa direzione è noto ormai che la problematica complessa del linguaggio e della sua dimensione ontologica, non si possa risolvere identificando il linguaggio come semplice “strumento” della ragione, ma richieda piuttosto la sua collocazione nel profilo della struttura d’essere della persona.

Lo scavo nello *Homo loquens* allora, evidenzia come il linguaggio appaia come la dimensione comunicativa dell’essere umano costituita in modo multiforme, dinamico, finalizzata ad esprimere, perciò a fenomenizzare attraverso molteplici modalità mediatiche, l’interiorità complessa che coincide con lo specifico del mistero indefinibile, ma sempre meglio descrivibile, che è l’uomo.

Proprio per questo motivo, la struttura multiforme del linguaggio, non si risolve esclusivamente nell’orizzonte del linguaggio verbale, cioè della lingua, di tipo sia orale che scritta. La storia dei popoli africani, conferma emblematicamente tale tipologia comunicativa. Il linguaggio di queste culture, pur variegato naturalmente con le loro specificità, a seconda delle aree etniche, geografiche e culturali, non si declina con le stesse modalità tipiche dei popoli continentali. I popoli africani infatti, valorizzano ancora oggi nel loro regime comunicativo modalità mediatiche diverse, ricorrendo a risorse variegato, legate ad e-

\* Docente di Filosofia del Linguaggio presso l’Università Pontificia Salesiana.

sempio alla potenza comunicativa del corpo vivente, alla musicalità tribale, al ritmo e ai suoni della natura che scandisce il ritmo delle stagioni degli uomini.

In questo panorama così variegato una bussola di orientamento appare dunque a terzo millennio decisamente ormai avviato, uno strumento prezioso, per scandagliare in maniera seria e rigorosa un mondo antropologico e comunicativo, di cui scarseggiano ancora studi e approfondimenti teoretico-culturali. Se la parola comunicare ci ricorda infatti il *'mettere in comune'*, c'è però anche da tenere a mente, che nel termine appare anche la radice latina *'onus'*, peso, dunque responsabilità. Comunicare vuol dire assumersi una responsabilità, che intrinsecamente alla dimensione del parlante, coinvolge altresì destinatari e interlocutori, che nel villaggio globale, mancano spesso di strumenti ermeneutici per entrare nel contesto dell'alterità, specie se diversa o lontana dalle proprie latitudini geografiche e umane.

Oggi l'interculturalità appare l'esigenza più emergente, perché ci sembra che solo la funzione del *'fra'*, dello scambio reciproco, mantenendo le proprie strutture costitutive e unicità e specificità d'essere originarie, favorisca davvero quella crescita dell'umano che invece stenta a decollare, dove alla funzione di interculturalità, si preferisce potenziare piuttosto la multiculturalità o la transculturalità. La  *fusione degli orizzonti*, tanto auspicata da Hans George Gadamer, si orientava già nella seconda metà del XX secolo, a un orientamento ermeneutico in cui non si celebrasse l'elogio dell'indifferenziato, ma piuttosto si illuminassero le diversità alla luce di un dialogo autenticamente interdipendente e non pregiudiziale dei testi spirituali degli uomini di lingue, culture e linguaggi diversi.

Questo saggio a più voci allora, offre motivi molteplici di interesse, per conoscere e per ri-conoscere il mondo culturale e comunicativo africano dal di dentro, tentandone una visione efficacemente precomprensiva. In questo senso allora il termine ermeneutica, posto a chiosa del sottotitolo del testo, appare qui il metodo con il quale il curatore, il dott. Alessandro Suzzi Valli, ha impostato il criterio della ricompattazione della materia.

L'ermeneutica da millenni assolve infatti un compito arduo, che è quello certamente di *intelligere* il messaggio, ma anche di comunicarlo e di aiutarne la veicolazione e la comprensione. È dunque così che il testo annuncia un criterio per offrire una bussola di riferimento al lettore interessato del mondo magmatico e multidimensionale della comunicazione, nella fattispecie legata alla zona del mondo africano.

Nella babele attuale dell'infocongestione dei messaggi a livello planetario, appare urgente una formazione critica per la decodifica e l'interpretazione delle informazioni che ci provengono dal villaggio globale sempre più stratificato, multilinguistico, multiculturale. In questo orizzonte di attitudine urgentemente dialogica, allora, si inquadra l'intenzione ermeneutica del testo, e se ne scorge lo spessore.

L'andamento del saggio si distingue in assi tematici, che contemplano sette fondamentali sezioni di ricerca. Si parte dalle premesse e dallo scavo degli albori della comunicazione, particolarmente dedicato nell'analisi di Raffaele, al caso dell'Egitto tardo predinastico e protodinastico, in cui si evidenziano in modo chiaro i prodromi di una vera e propria scrittura. Si passa poi all'analisi e alla presentazione di quel complesso e significativo capitolo, che riguarda le lingue autoctone africane e la tradizione orale, nel quale vengono passati in rassegna vari contesti linguistici del continente africano, partendo da una visione di insieme, offerta dal contributo introduttivo e sintetico di Suzzi Valli, per approfondire quindi la questione millenaria dell'oralità tipica dell'Africa sub-sahariana in modo particolare, grazie allo studio di Hermann Jungraithmayr che evidenzia come lo specifico della cultura linguistica dell'oralità africana arricchitosi nei secoli, costituisce un patrimonio straordinario e immateriale per la storia dell'umanità, così poco esercitata oggi all'esercizio della memoria che ha invece tratteggiato la specificità delle lingue africane. Questa sezione è arricchita un ulteriore studio di Suzzi Valli che evidenzia la dimensione olistica della lingua africana, prendendo come esempio in modo specifico la società tradizionale dei maka della Nigeria settentrionale

Significativi sono anche i contributi di Sebetcheu e di Floquet, nella seguente sezione dedicata alle interazioni linguistiche e ai mutamenti destinati a realtà comunicative particolari e localizzate, nei quali si evidenzia rispettivamente l'analisi che approfondisce il contatto con le lingue africane specialmente legato al popolo camerunese della zona ovest, e quelle europee di natura coloniale ma con particolare riferimento al francese, con un approfondimento dello stesso fenomeno in contesto italiano tra le comunità camerunensi residenti nel nostro paese, e la raccolta di dati circa l'uso del francese in Niger, evidenziando differenti ipotesi circa la giustificazione del fenomeno.

La quarta corposa sezione analizza il legame tra politica, economia, media e lingue minoritarie. La problematica questione del rapporto tra le lingue autoctone e quelle delle ex-colonie, viene affrontata in modo specifico da Njoroge e Gathigia, i quali ricostruiscono lo *status* piuttosto stratificato della questione, evidenziando la situazione paradossale per la quale nonostante le lingue delle ex-colonie siano di fatto quelle ufficiali da un punto di vista dell'educazione, della comunicazione di massa, del commercio, della giustizia, della politica, non siano poi in verità le stesse lingue davvero utilizzate e parlate per un altissimo numero di abitanti dei vari paesi del continente africano. L'autonomizzazione dalle lingue coloniali, infatti, segna in modo più consapevole la riappropriazione della identità sociale e culturale originaria e l'affrancamento progressivo da certi tipi di strascichi intellettualistici di tipo colonico, che hanno in un certo senso rallentato il processo di ricostruzione dell'identità autoctona per svariato tempo.

In questa prospettiva si delinea anche lo studio di Cannelli, che si inserisce nel quadro della ricostruzione dei vari tentativi compiuti da diversi intellettuali africani per favorire a livello linguistico la decolonizzazione del continente. La ricomposizione delicata che vorrebbe salvaguardare e recuperare le specificità etniche senza però volerle ridurre e mere nicchie di spessore irrilevante, tratteggia in modo estremamente significativo la difficile ricerca di una lingua che sia ritrovata o quanto meno trasfigurata, come motore pulsante di una nuova civilizzazione

promossa in particolare da uno dei massimi promotori di cultura africani, Alioune Diop, che come noto aveva definito il mondo dei “sordomuti” quell’universo linguistico quasi ridotto all’apofatico; costretto al silenzio da colonialismo, ma anche depotenziato dalla spinta della periferizzazione delle culture non dominanti.

Il problema e le ripercussioni in ambito linguistico, sono dunque significativamente rilevanti. È quanto si evidenzia nel contributo a due voci di Maestro e di Alejo Jara, che tratteggiano il mondo della scolarizzazione africana e ne colgono uno strumento di de-formazione spesso connotato ad azzerare la memoria storica degli studenti, privandoli dei loro idiomi di origine, imponendo lingue straniere forzatamente. L’occidentalizzazione a cui si ispirano i modelli educativi, non pare dunque contribuire in forme mirate a quella riappropriazione identitaria e intellettuale a cui gli africani sembrano essere protesi. Uno schema pedagogico post-coloniale, attraverso le analisi delle educazioni bilingui sullo schema ad esempio del Mozambico e della Tanzania, sembrano poter assurgere ad una sorta di modello per le altre nazioni africane.

La quinta sezione si concentra sulla significativa e millenaria dimensione della musicalità e del suono e al suo spessore comunicativo tipico del mondo africano. È lo studio di Amami a sintetizzare questo universo sonoro legato ai tamburi, che svolgono un compito relazionale molto attivo per i popoli Akan, ad esempio, abitanti della Costa d’Avorio, del Ghana e del Togo, costituito di ponti di messaggi attraverso il *tam-tam parleur*.

La sesta sezione, affronta la questione precipuamente attuale della comunicazione dei *media*. Anche l’Africa naturalmente risente delle dinamiche del *villaggio globale*, e le traduce in modalità variegata e differenziate.

La radio certamente svolge da diversi anni un ruolo emblematico della formazione dell’identità critica di diversi paesi. È il caso evidenziato dal saggio di Muhimpundu, che analizza la storia della radio in Ruanda, la fase tragica del genocidio ruandese degli anni ’90, e il ruolo svolto dalla radio nel periodo successivo, in cui ha favorito in modo significativo la ricostruzione

delle identità, specie femminili. Il valore pedagogico del radiodramma Urunana ad esempio, evidenzia quanto possa la capillarità di un medium come la radio, per attivare sentimenti di rinascita e di recupero sociale e favorire il rilancio della persona nella sua integralità.

Anche i video in questa prospettiva, assumono un ruolo importante. Il contributo di Jedlowski evidenzia come l'industria nigeriana di video, Nollywood, arrivi ad essere non solo la più grande del continente africano, ma anche una delle maggiori del mondo. La predilezione per film di violenza e di distruzione, per nulla edulcorati nelle scene, evidenziano quanto l'inoculazione alla violenza sia un vero e proprio strumento narrativo di forte impatto sul pubblico. L'incertezza, la sospensione di giudizio critico talvolta, sono i vissuti che attraversano il presente urbano di molti paesi africani. In questo senso lo stile di Nollywood pare sottoscrivere questo stato disagio, anche se spesso diversi studiosi hanno altresì sottolineato la lontananza tra finzione e realtà e la totale mancanza di intenzione documentaria circa la rappresentazione della realtà tipica dei film.

La settima e ultima sezione include il saggio di Luongo che scava nella evoluzione dei mezzi tecnologici e la loro penetrazione, evidenziando quanto influenzino le modalità del comunicare. Oltre infatti a coinvolgere la portata semantica del linguaggio, la tecnologia nuova per la comunicazione ha ripercussioni sullo sviluppo sociale ed economico delle comunità rurali o più isolate tipici di paesi meno avanzati sulle vie della tecnologia. L'autore dunque evidenzia le principali teorie dell'ICT4D (Information and Communication Technologies for Development) e le relative applicazioni sulle società. Conclude la sezione e il testo il contributo di Limatola che racconta un'esperienza in Sudan sulle nuove forme di digitalizzazione, il confronto delle nuove generazioni alle prese con tipi di connessione innovativi, la rivoluzione del telefono cellulare.

Auspiciando dunque che questo volume possa delinearci come uno strumento utile specie alle latitudini occidentali, per navigare più consapevolmente nel *mare magnum* della comunica-

zione stratificata e complessa e multiforme del continente africano, ci si augura che sempre più il dibattito serio e urgente circa la dimensione linguistica della persona umana, divenga un orizzonte di condivisione aperta e non di pregiudizio dominativo chiuso, attraverso il quale, grazie alla parola, l'umanità impari sempre più consapevolmente, quell'arte di diventare ogni giorno uomini e donne al meglio delle proprie possibilità.

